A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

ALVISE PISANI

NEL GIORNO DEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA DIGNITÀ

DI PROCCURATORE DI S. MARCO

ORAZIONE

DELL' AB. GIUSEPPE GENNARI.

IN PADOVA M.DCCXCVI.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

CON LIC. DE' SUP.

Digitized by Google

La fama, che la vostra casa onora,
Grida i Signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.

DANTE PURG. C. VIII.

Digitized by Google

Sebbene la virtù è paga di se medesima, nè di premj va in cerca e di ricompense, contenta di esercitarsi in nobili operazioni e vantaggiose alla patria; contuttociò in quella guisa che alle percosse succede il suono, e l'ombra va dietro i corpi, una convenevole mercè di lode sempre gli egregi fatti accompagna. Imperciocchè le gentili e pellegrine opere hanno tanto di efficacia sopra gli animi di chi le ode o le vede, che i più rozzi uomini ancora non che i ben costumati, costretti sono da occulta irresistibile forza ad esaltarne gli autori. Quindi è venuto che dalla più rimota antichità s'è introdotto il costume di lodare pubblicamente que' valorosi Cittadini, che segnalati servigj alla patria prestati avessero; del qual costume non so qual altro o più giusto, o

più utile nelle ben ordinate Città ritrovar si potesse. Certamente la Grecia maestra di ogni sapienza, e la Repubblica Romana, che in tanti modi quella imitò, non senza grande accorgimento sì nobile usanza osservarono; ben conoscendo che le pubbliche laudazioni, oltre l'onore che quasi premio e guiderdone ne tornava ai benemeriti della patria, onde immortali vivessero nella memoria de' posteri, infiammavano come ardente fiaccola gli animi de' Cittadini ad emularne gli esempj. Non maraviglia pertanto se la Repubblica Viniziana, erede non meno del valore Romano che della Greca saggezza, come le sue ammirabili imprese, l'accortezza de' suoi consigli, e la santità delle sue leggi dimostrano, abbia anch' essa assentito che i suoi Cittadini, qualora con grandi e luminose azioni se ne fossero renduti degni, mentre a sublime dignità gl' innalzava, avessero ancora chi con ornata orazione le loro gesta magnificasse. Ed oh potess'io, Eccellentissimo Signor Cavaliere e Proccuratore, in questo cotanto aspettato dì, e tanto per Voi glorioso, siccome ne ho vivissimo il desiderio per quel certo allettamento che seco porta il parlare delle virtù, così con acconcie parole e pari all' uopo celebrare le Vostre, in guisa però che alla Vostra conosciuta moderazione non increscesse! Sebbene, o Eccellentissimo Signore, non avete certo a temere ch'io possa di Voi ragionando turbare la Vostra insigne modestia: imperciocchè la mia età già stanca dal peso degli anni, quanto per la lunga esperienza delle cose mi rende meglio disposto ed am-

mae-

maestrato a conoscere e distinguere il vero merito, altrettanto per difetto di quel fuoco animatore, che accende lo spirito e infiamma la fantasia, mi tiene lontano da que' colori retorici, che proprj della fiorente gioventù sanno ingrandire ed amplificare oltre modo, e tal fiata non senza danno del vero. Torrei anzi di viver mutolo, che parlare delle virtù Vostre in maniera, che altri a ragione mi potesse riprendere di lusinghevole adulazione, o di falsità. Sia dunque permesso a me in questo solenne giorno, in cui Vinegia pel Vostro esaltamento piena di straordinaria giocondità in ogni parte festeggia, mentre s' odono risuonare le Vostre lodi, e le belle arti imitatrici con leggiadre invenzioni agli avidi occhi dell' affollato popolo i Vostri gloriosi fatti di rappresentare s' ingegnano, sia permesso a me ancora, Eccellentissimo Signore, tra il comune applauso e l'universale rallegramento di alzare la debil voce, e in questo basso e dimesso stile, e non come oratore, ma quasi storico, alcuna parte de' Vostri pregi ridire.

Ogni cittadino di Repubblica che sa e conosce di esser nato, non a menare una vita molle e neghittosa tra le studiate morbidezze, i giuochi, ed i passatempi, ma a servire la patria in quegl' incarichi, a cui verrà destinato, dee per tempo rivolgersi a quegli studj che possono ammaestrarlo sì che atto si renda a sostenere con lode quegli onorevoli uffiej che di tempo in tempo gli saranno affidati. E primieramente

mente è ben degno che sopra ogni altra cosa la pietà coltivi e la Religione; quella Religione io dico, che ne fa conoscere Dio e noi stessi, e d' ogni buona opra è principio; quella Religione ch' è fondamento e sostegno degl' Imperj, senza di cui nessuna alleanza è stabile, nessun patto inviolabile, nessun Principato durevole: verità che i Gentili medesimi, sebbene avvolti fossero tra le tenebre dell' errore, col solo lume della natura hanno conosciuta. Perciò si legge che alcuni filosofi vaneggiatori de' tempi antichi, i quali per troppo voler vedere divennero non vedenti, o perchè sentivano male della Divinità, o perchè empiamente ne negavano l'esistenza, siccome peste perniciosissima cacciati furono dalle Città, o in più aspra guisa puniti.

Conviene innoltre che il giovane Cittadino allo studio della filosofia de' costumi e de' Governi unisca l' eloquenza e la storia per conoscere la varia indole dell' umane passioni, e i convenienti modi di tenerle a freno se riottose e scorrette, o di convertirle in buon uso; giacchè il volerle in tutto sradicare dall' uomo, come alcuni follemente insegnarono, non altro sarebbe per mio avviso che tentar di distruggere la sua natura, conciossiacosachè ci sia data dall' ottimo sapientissimo Dio la ragione per reggere gli affetti, non per esterminarli. Senza intendere appieno le inclinazioni del cuore umano, e le segrete molle, onde sono mosse, ciò che impariamo dall' Etica, non potrà mai un saggio Repubblicano persuadere alla moltitudine ciò che crede essere della pubblica felicità.

E'

E' poi da se manifesto che ad uom di Repubblica fa d' uopo aver conoscenza de' più celebri avvenimenti che ci presenta la storia, e delle cagioni onde nacquero, e non solamente di quelli che alla sua nazione appartengono, ma di quelli ancora che tra le straniere genti accaddettero, sia ne' secoli più rimoti, sia negli altri a noi più vicini; onde coll' esperienza delle preterite cose possa ne' dubbj casi e difficili provvedere la patria di salutari consigli. Imperciocchè spesse fiate giova avere pronte all' intelletto le azioni de' popoli, e gli esempj degli altri Governi, e più forse assai che le sottili ragioni de' meditativi sillogizzanti filosofi.

Niente dirò dello studio dell' eloquenza, che nelle Repubbliche fu ed è scala a' più alti onori, e spezialmente nella Viniziana, come sa ognuno, a cui non è ignota Venezia. Quivi essa domina ne' Magistrati, signoreggia nel Foro, trionfa nel Senato come in suo Regno: essa sta a' fianchi de Reggitori de' popoli, e conserva la concordia, e il quieto e tranquillo vivere; essa accompagna i Depositarj delle sovrane intenzioni ai sommi Re della terra, e si concilia l' affetto loro; essa dalle frodi cavillatrici difende la giustizia; essa in fine dal labirinto di oscure opinioni trae fuori bella e nuda la verità; arte utile e salutifera, effettrice d' immensi beni.

Ma che sto io a favellare lungamente degli studj a Cittadino di Repubblica non pur convenienti, ma necessarj, quando tal verità è confessata da tutti, e più e meglio da chi più sa? Voi certamente, Eccellentiss. Signor Cavaliere

e Proccuratore, conosciuta avendone l'importanza, in Parma, indi in Bologna madre d'ogni maniera di studj i giovanili vostri anni nell'acquisto di sì utili discipline impiegaste, corrispondendo alla giusta aspettazione che i saggi Vostri educatori, mirando in quella età tanta prontezza d'intendere, avevano già di Voi concepita.

Questo egregio Garzone, diceano lieti intra se, vorrà seguire gl'illustri esempj de' suoi famosi antenati. Uscito Egli di antica prosapia, che a specchiata nobiltà ha sempre congiunto tutti i pregj cittadineschi; prosapia non pur chiarissima per infiniti suoi Senatori, altri eccellenti Governatori di popoli, altri valorosi Generali di armate, tra' quali distinguesi quel Vettore, che stato berzaglio d'inimica fortuna passò dalla squallida oscurità della carcere alla sfavillante luce delle trionfatrici vittorie; ma per l'immortale Doge Luigi suo Avolo si può dire che sia salita alla maggiore altezza, a cui potesse aspirare; sì questo Garzone andrà crescendo in ogni guisa di virtuosa civilità. Legga egli le storie patrie, ovvero i fasti di sua Famiglia, e troverà che in una Repubblica religiosissima, e dal suo primo nascimento Cristiana, la pietà e la Religione de' Pisani si è segnalata colla erezione di tempj e di monisterj; troverà zelanti Vescovi e sapientissimi Cardinali, ornamento e sostegno della Chiesa Romana; troverà dotti Scrittori, che non lasciando sterilire l'ingegno da Dio ricevuto tra le mollezze dei piaceri, e gli allettamenti dell'ozio, lo coltivarono in guisa che diedero abbondanti frutti di uma-

na e divina scienza. Vedrà, nè indarno vedrà, che le copiose ricchezze, di cui volle Iddio per ispeziale provvidenza alla sua Casa far dono, non servirono già d'inciampo ad alcuno, onde dal diritto cammino della virtù deviasse: non per grandeggiare, e rendersi mirabili agli occhi del volgo i Pisani le usarono, non per montare in superbia con dispregiamento degli altri; ma per versarle nel seno de' poveri, per murare grandiose fabbriche ad ornamento della Città, per fondare una insigne Biblioteca, e un copioso Museo a comodo de' Cittadini studiosi, e per rappresentare colla maggiore splendidezza o ne' governi delle suddite Città, o nelle Corti straniere la maestà del Veneto principato.

Ma senza volgere lo sguardo all' età più rimote bastetà ch' ei si specchi ne' suoi più vicini ascendenti. Tra questi ammirerà in primo luogo il Serenissimo Luigi suo Avolo, del quale è dubbio se fosse più grande o per la civile prudenza, o per le affabili sue maniere, o per l' animo nobile e signorile, o per le splendide sue comparse nelle fioritissime Corti di Luigi XIV. in Parigi, della Regina Anna d'Inghilterra in Londra, e di Carlo d' Austria, come Re di Spagna III. poi VI. fra gl'Imperadori, nella Città di Milano. A' fianchi di lui vedrà starsi un Carlo, e un Andrea suoi Fratelli, ambedue Cavalieri, e nelle terrestri, e marittime spedizioni celebratissimi; l'uno de' quali pei molti suoi meriti fu onorato dalla Patria della Veste Procuratoria, e l'altro al medesimo grado di onore fuor di dubbio sarebbe giunto, se un fortunoso accidente non

l'avesse fatto sgraziatamente perire sotto le rovine della fortezza di Corfù, che sì bene avea difesa contro gli assalimenti nemici, da' celesti folgori tocca e percossa. Con tali vittuosi esempi dinanzi agli occhi questo illustre Giovane, a cui nè buona indole manca, nè penetrativo vigor d'intelletto, non può certamente a glorioso fine fallire.

Così m'è avviso che parlassero di Voi, Eccellentissimo Signor Proccuratore, gli avveduti Vostri e assai benemeriti institutori; che quasi certi indovini dell'avvenire punto non s'ingannarono nel fausto loro predicimento. Eccovi tornato in seno della patria, dove sebbene niente manca d'ogni prudenza che a Governo appartenga, e dove si può costumare con ottimi Cittadini, l'esempio de' quali è quasi come fanale, che nel difficile e scuro sentiero della vita civile può a buon porto indirizzare la gioventù; con tutto ciò ad acquistare più certa sperienza delle umane cose, e a meglio conoscere i fatti degl'Imperj, le leggi, e le costumanze de' popoli vi piacque d'intraprendere un lungo viaggio, e vedere le principali Corti d'Europa. Grande è l'utilità de' viaggi, chi non lo sa? nè senza ragione la dotta antichità magnifica tanto ed esalta quel prudentissimo Ulisse, che a divenire esperto del Mondo, e de' vizj e delle virtù degli uomini in tanti e sì svariati paesi pellegrinò.

Bello è il leggere negli annali, o nelle carte de'sapienti le origini de' Governi, gli statuti e le consuetudini delle nazioni, le loro forze, i vincoli che l'una all'altra congiungo-

no per commercj o per alleanze, le cagioni de' loro ingrandimenti, le tarde e lente, o preste e subite decadenze: ma certo al mio giudicio, anzi a molto miglior del mio è più bello assai tutto vedere cogli occhi proprj, e le cose lette o sentite colle vedute paragonare. Imperciocchè, lasciando da parte che le cose di secolo in secolo si rimutano, non è raro, che gli Scrittori, onde volentieri esser letti, sperando che altri non se ne avveda, ardiscano di mescolare la favola alla verità; o credendo ancora di dire il vero per ignoranza de' tempi e de' luoghi s' ingannino; ovvero per odio e malevolenza sfacciatamente mentiscano. Voi perciò, Eccellentiss. Signore, da sì nobile fine mosso, qual è quello che detto abbiamo, vedeste la Real Corte di Torino, e la Maestà d' un Re, che fia sempre memorabile nella Storia; e la vedeste allora che in feste e in sollazzi più pompeggiava per le magnifiche nozze d' una Real Principessa. Di là seguendo le traccie di lei andaste a Parigi, a quella cotanto celebrata Città, che per belle ed utili arti, per gentilezza di costumi, e per grazie di favella tanto sopra le altre del regno Franco innalzavasi, quanto l' uomo di sua natura sopra le altre più basse cose; ed ivi poteste ammirare la vecchia Corte di quel ben amato padre de' popoli Luigi XV. Quante fiate nel tempo del Vostro soggiorno in quella Metropoli vi sarà sovvenuto con grato senso di tenera giocondità, che ivi il Chiarissimo Vostro Padre respirò le prime aure vitali, e fu dal sacro fonte levato dalle trionfatrici mani del gran Luigi

XIV. che gl' impose il suo nome! che lieta e lusinghevole ricordazione!

L'aver veduto quella Corte, e gli usi e le costume de' Parigini doveva farvi nascere nell' animo un impaziente desiderio di vedere anche l' Inghilterra, e quella pensatrice nazione già per lunga usanza convertita in natura, emula e rivale della Francese. E Voi la vedeste, ed oh con quanto piacere dell' animo Vostro, e con quanto utile acquisto di cognizioni! Un popolo navigatore, a cui ubbidisce il mare con tutti i venti, che d' uno in altro emisfero per zone torride e per gelate vola mercanteggiando, e versa in seno della patria inauditi tesori; un popolo libero, che vive tranquillo all' ombra d' una regal Maestà sotto la protezion delle leggi; un popolo industrioso ed attivo, da cui riprendono vigor nuovo tutte le arti e le scienze, che nobile oggetto non sarà stato egli alle Vostre politiche speculazioni? Dolce cosa sarà stata per Voi il considerare che ancor Voi siete figlio di una Repubblica, che nata libera, mentre le altre nazioni d'Europa involte nell'ignoranza e tra barbariche usanze mal conoscevano l' utilità de' commercj marittimi, spiegava arditamente le vele per tutti i mari allora cogniti, e per quelli ancora non conosciuti, nuovi paesi e nuove terre cercando, introduceva, e favoreggiava le arti, arricchiva col traffico, e gettava i fondamenti della sua futura grandezza.

Potria parere ad alcuno che il giovane Cittadino già sazio di aver veduto e osservato colà dovesse avuto tornarsi,

donde

donde s' era partito. Ma siccome chi sale un' alta montagna, quanto più da terra si leva, tanto più si affretta di arrivare alla cima, nè stanchezza od inciampo alcuno il ritarda, perchè nuovi oggetti si offrono sempre a' curiosi suoi sguardi; così la brama di veder nuovi regni, non che si reprimesse in lui, andò vie meglio crescendo. Ma come potrei tener dietro al rapido corso de' viaggi suoi, se nol seguiterebbe lingua, nè penna? Stringerò quasi come in un fascio le provincie da lui trascorse, e le Corti vedute, onde sia noto a chi m' ode, e m' oda pur ciascheduno, sin dove lo spinse ardente desiderio di procacciarsi non inutili conoscenze.

Partito d' Inghilterra attraversò le ubertose Fiandre, e vide la mercatantesca Olanda lotteggiante sempre col mare, che vorrebbe ingoiarla: e le dighe, ond' essa difendesi contra il fiotto, gli tornarono a mente l' opera maravigliosa, e degna di Trajano e di Augusto, che copre e assicura i lidi della sua patria, e frena e sospende il corso all' orgoglioso Adriatico. Non tralasciò di visitare le Corti Elettorali Ecclesiastiche, e la Palatina di Manheim dove fioriscono buoni studj; e dopo aver veduta la bassa Germania riguardevole per alcune Città commercianti s' innoltrò alla Corte di Danimarca, indi a quella del celebre Re di Svezia Gustavo III., che preso dalle gentili attrattive del nobile Viaggiatore tanto cortesemente lo accolse nel suo campo di Lunden, quanto non arebbe mai potuto sperare. Oh quai pensieri saranno corsi per l' animo del nostro Giovane alla veduta di un Re

tanto

tanto umano, e di un Regno così fiorente! Questo popolo da lui governato (avrà egli detto tra se e se) oh quanto è ora differente da quello, che secoli sono fece tremare di spavento l' Italia, abbassò l' altezza dell' Imperio Romano, e fu cagione, onde la mia patria si popolasse! Ora egli è ben valoroso, ma non feroce, non inerte, ma industrioso, non ignorante, ma dotto. Le arti, le scienze, la navigazione, il commercio sotto un Re, qual'è questi, non possono che prosperare felicemente. E in buon punto ben mi ricorda che allora quando quel glorioso Monarca, non contento di aver veduto Parigi, volle anche vedere la miracolosa Città di Venezia, Voi, Eccellentissimo Signore, per quei vincoli di servitù che a lui vi legavano, tale vi diportaste in verso di lui con atti di nobile magnificenza, quale si conveniva ad un germe della Casa Pisani sempre magnifica nelle sue comparse, e ad un figlio di una Repubblica, la quale per antico instituto fa mostra di ogni più solenne pomposità nel ricevimento de' Principi.

Ora tornando al corso de' Vostri viaggi, uscito dalle contrade del Nord vedeste la seconda volta Berlino e Posdam, dove vi fu conceduto d'intrattenervi col gran Federigo nella sua privata abitazione di Sans-Souci, e di ammirare da presso l' esimie qualità di quell' invitto Re, filosofo insieme e guerriero, e di essere ammesso alla domestica conversazione del Principe Reale, ora felicemente regnante. Nulla dirò della Corte Elettorale di Dresda da Voi visitata, poichè

a se

a se mi chiama quella inimitabile Principessa, onor del suo sesso, specchio de' Regnanti Maria Teresa, consorte, e madre gloriosissima d' Imperadori. Voi trovaste in effetto le sue doti maravigliose essere assai maggiori del pubblico grido, e niente potersi dire di lei, che non fosse anzi un rude e imperfetto abbozzo che un vero ritratto delle sue virtù. Quasi a sostegno della sua cadente età stavasi a lato di lei l' Imperadore Giuseppe suo figlio, e siccome dal fummo argomentasi il fuoco, così ad alcuni non dubbj segni vi fu dato di ravvisare il nascente genio di lui, che spesso di poi colla sua presenza onorò le nostre contrade.

Ma dopo sì lunga peregrinazione, che vi è dolce al presente rammemorare, non fia difficile intendere quanta lode si debba a Voi, che precorrendo gli anni col senno in tante e sì diverse occasioni d' inciampi e pericoli, Voi giovane, Voi ricco, Voi negli agi e negli ozj non mai dal retto calle della virtù traviaste, nè mai nebbia d' errore, che suole il mondo ingombrare, vi tolse conoscere il torto e il dritto degli atti umani. Sarebbesi detto che Voi foste il figlio di Ulisse da Minerva ispirato e condotto. Rivedeste alfine la patria: nè credo che alcun navigante intento a tesoreggiare, dopo aversi commesso ai venti e all' onde di tanti mari con tale gioja dell' animo suo abbia pigliato porto nel patrio lido, come Voi con un tesoro ammassato di pellegrine cognizioni lieto ritornaste a Vinegia. O fausto e desiderato ritorno!

Vi aspettava impaziente la patria desiderosa di vedervi nobilmente accasato . Aveva ella perduto un prestantissimo Cittadino , ed un altro temea di perdere per la sua grave età ; ambidue in guisa tra buoni e saggi che non si saprebbe qual più , entrambi Proccuratori di S. Marco, Luigi e Francesco; l' uno benemerito Vostro Padre , e l' altro Zio ; quello pei Reggimenti di Brescia e di Palma , questo pegli urbani magistrati con somma integrità sostenuti , e questo e quello per pietà , e civile prudenza , e largità generosa superiori ad ogni mia lode. Quindi ardentemente bramava di vedere la chiarissima Vostra schiatta mediante il Vostro accasamento felicemente perpetuata .

Non vorrà , diceva essa , il mio Luigi , così bene educato come egli è , ascoltare le false e pestifere voci di tali , che abusando il nome di filosofi , o per mostrare sottigliezza d' ingegno , o per ismodata vaghezza di novità con vani sofismi e cavillazioni procurano di storre gli uomini dal matrimonio . Ben sa egli ciò che imparò da Platone , che l' uman genere mediante le nozze viene ad acquistare la perduta immortalità : e si dee ricordare che l' Imperadore Augusto ragionando co' Romani a favore de' maritaggi , lodò gli ammogliati come imitatori degl' Iddii immortali .

Nè Voi alle parole della Vostra amorosa Madre chiudeste gli orecchi . Bel saggio che avete dato così per tempo del Vostro amore per essa ! Imperciocchè dove molti vaghi , com' essi dicono , di libertà , ma in vero teneri amatori di

servitù, menano l' età fiorita lunge dai legami del matrimonio, e solamente la più matura a quest' uopo riserbano, o in tutto il loro vivere se ne mostrano schivi; Voi giovanissimo d' anni, ma vecchio di senno voleste antiporre il pubblico bene ad ogni piacere e dilettazione, che quella vita libera cotanto per alcuni magnificata presentar vi potesse. Nè indarno dissi il pubblico bene, conciossiachè di grande importanza sia che famiglie nate e cresciute colla Repubblica, sostegno e decoro del Principato, al paro con esso durino sempiterne.

Ma che dovrò dir della Sposa che avete scelta? Voi non chiamaste a consultare su le Vostre Nozze la intemperanza, il capriccio, la leggerezza, come non rare volte vediamo accadere, ma la prudenza, l' uguaglianza, il decoro. A che stupirsi pertanto se la elezione della Sposa è stata di tal natura che ne fa fede della Vostra saggezza? Ella fu Giustiniana Pisani della Vostra medesima consorteria, per le amabili sue qualità degna di vivere più lungamente a conforto Vostro e de' Figli. Altri direbbe che la malvagia fortuna, la quale ha in costume di portare invidia alla felicità de' mortali, interruppe il corso della sua vita, menre era ancora molto di qua dal termine, ov' ella vola naturalmente: ma io dirò con più verità che al supremo Signore, che tutto regge con provvidenza infinita, piacque anzi tempo ritorsela, siccome quella ch' era cosa da lui.

In questo mezzo la Patria ben consapevole de' Vostri

primieri studj, e del corso de' Vostri viaggi a nobil fine indiritto, e insieme prevedendo quanto da Voi si poteva attendere, vi elesse a Savio agli Ordini, onde deste principio alla Vita Civile. Mi ricorda aver letto che presso i Romani era costume celebratissimo, che i giovani sul primo fiore degli anni dessero qualche saggio di se nel Foro, accusando i colpevoli o per pubblica vendetta, o per odio privato; e qualunque in ciò fare sovra gli altri segnalato si fosse, saliva in alta riputazione, e la strada si apriva a conseguire gli onori della Repubblica. Ma cotesto loro costume da' prudenti uomini non è commendato del tutto, sembrando ad essi che con tal mezzo a fomentar si venisse l' odio intestino fra le membra di un solo Corpo, dappoichè nelle accuse invidia e malavoglienza tanto più agevolmente poteano aver parte, quanto meno agli accusatori, giovani ardenti e cupidi solamente di gloria, soprabbondava di sperienza e di senno.

Ben più prudente e più vantaggioso è da riputarsi l' antico instituto della Repubblica Viniziana, la quale più saggia maestra di educazione, che non fu Roma, nè Sparta, aperse alla nobile gioventù una scuola di politica e di eloquenza, dove elleno d' altra maniera s' imparano, che ne' libri non si suol fare: tanto più profittevole quanto è maggiore l' efficacia degli esempj che delle parole, e quanto più vale a formare l' oratore e il politico la buona esercitazione che il lungo e sottile addottrinamento degli speculativi maestri. Questa onorata palestra è il Collegio, nel quale entrano i giovani che

Savj

Savj agli Ordini sono eletti; e con tale spezioso titolo non solamente nel Collegio hanno luogo, ma nel Consiglio de' Pregadi eziandio, dove tutti gli affari più importanti dello Stato si trattano. Nell'uno possono esser presenti a tutte le consulte che vi si tengono, ai varj partiti che si propongono, alle disamine che vi si fanno; e con ciò si porge loro bella occasione di aguzzare gl' ingegni, e di acquistare, o di accrescere la civile prudenza: nell' altro sono ammessi alle pubbliche deliberazioni, e colà vi odono splendidi ragionamenti di eloquentissimi Padri, i quali colla gravità de' concetti accoppiando le ornate parole o la propria opinione difendono, o l' altrui parere validamente confutano; e per tal modo e dietro l' esempio di cosiffatti maestri si addestrano que' giovani ad ogni forma ed abito di eloquenza. Oh sacra e venerabile Scuola! Scuola conducitrice alla vera scienza de' Governi! a fronte di cui nulla sarebbero tutti adunati insieme i Portici, e le Accademie di Atene.

Già Luigi vi pone il piede, e al ricordarsi che in quel medesimo augusto Luogo tanti de' suoi Maggiori gloriosamente sedettero, menti esercitate nelle gravi faccende del Principato; al vedere intorno intorno su le pareti tante illustri imprese della Repubblica da' valenti maestri rappresentate; e nell' udire ogni dì prudentissimi Cittadini sopra importantissimi affari discutere sottilmente, ponderare con pesato giudicio, favellare con imperiosa eloquenza; oh qual nuovo ardore sentì nell' animo, qual vivifica fiamma che tutto di pa-

tria carità lo avvampo! Quindi non è che alcuno si maravigli se i pensieri suoi tutti rivolti erano all' acquisto di nuovi lumi, se di continuo facea conserva degli altrui politici pensamenti, se nel silenzio del suo gabinetto meditando e leggendo le passate cose confrontava colle presenti, e richiamava alla memoria ora le dottrine apprese ne' volumi de' dotti, ora le osservazioni fatte viaggiando. Egli si avea proposto di tutti impiegare i talenti suoi, onde non render vana quella fidanza che in lui posto aveva la Patria.

Nè il saggio prevedimento di lei nello eleggervi Savio agli Ordini, Eccellentissimo Signor Proccuratore, restò deluso: che anzi siccome madre che il merito de' suoi figliuoli dirittamente pesa e misura, paga ella e contenta di Voi sì squisitamente educato a maggiori cose vi chiama, e in più grave ufficio a suo vantaggio vi adopera. Tra gl' illustri Uffici, ond'è sì bene organizzata la Viniziana Repubblica, uno ve n' ha che dicesi de' Savj di Terraferma. Questi sono nobil porzione di quel Collegio, in cui risiede la mente governatrice, e gravissime incumbenze sono ad essi affidate. Qual più importante carico in un ben guidato Governo, che sopraintendere alla pubblica economia, da cui dipende la felicità dello Stato, impedire che il denaro da riserbarsi a migliori usi inutilmente non si disperga, adoperarsi perchè le rendite, anzi che scemare secondo le circostanze de' tempi, e la benigna indole di una santa e moderata Repubblica, ricevano accrescimento? Nè meno riguardevole, nè men grave

mi-

ministero si è quello di aver cura della Milizia così terrestre come marittima, che a difesa si mantiene del Principato, vegliarne la disciplina, togliere gli abusi che colpa dell' altrui avarizia vengono non di rado introdotti, assegnare premj, intimare gastighi, riferire al Senato, e difendere, quando sia d' uopo, e proporre pareri. Tralascio altre molte ispezioni, che a que' nobili Cittadini sono commesse, onorifiche tutte e rilevantissime.

Tra questo eletto numero di chiari Spiriti chiamati a presiedere al reggimento delle pubbliche cose vi pose, Eccellentissimo Signore, la Patria, e vi pose in una età, che dal mezzo della umana vita era ancora lontana; dal qual giudicio di lei quanta gloria a Voi ne sia ridondata non è mestieri che 'l dica. Le cose che seguirono appresso, faranno indubitata fede a' posteri, come ora la fanno a noi, che nè più certo, nè più intero poteva essere il suo giudicio. Imperciocchè non andò guari di tempo che a manifesta e chiara testimonianza della sua soddisfazione vi elesse con pienezza di voti Ambasciatore a Madrid. Come la prudentissima Vostra Madre, che non è soggetta ad inganno, se non vi avesse creduto uguale a cotanto ufficio, vi avrebbe commessa quella nobile Legazione innanzi che il trentesimo anno toccaste? Vide e conobbe ben essa che al difetto degli anni suppliva la maturità del giudicio, e l' aver veduto tante esterne Città era stata per Voi una scuola di prudenza politica.

Voi ubbidendo a' cenni di lei, a cui per alcun uomo Cittadinesco non è lecito di contraddire, verso la Spagna moveste. Signoreggiava allora in Madrid Carlo III. amicissimo di questa Repubblica, il quale dopo avere felicitato parecchi anni l' estrema parte d' Italia con la Sicilia passò al governo della Ispana Monarchia, alla quale più che il diritto del sangue lo chiamava la sua virtù.

Non aspetti qui alcuno da me ch' io dica ampiamente quello che il nostro Ambasciatore in quella Corte per la sua Patria operò. Un denso oscurissimo velo copre allo sguardo de' privati i segreti affari de' Principi; nè io sono di tanto presontuoso che osi di accostarmi alle cortine de' Gabinetti per vana fiducia di alzarle. Il mondo lo loda assai, ma se tutti sapesse i servigj da lui colà prestati alla Patria, assai più lo commenderebbe. Io dirò solamente senza timor d' ingannarmi ciò che di lui raccontò la pubblica voce, la quale non suol mentire. Essa mi fa sapere che il Re Carlo quasi con paterna affezione fu solito di riguardare il giovane ben costumato; che il Principe d' Asturia, ora Re, lo trattò con familiarità singolare; che i loro Ministri trovarono in lui un animo grande, cauto e prudente, profonda e solida intelligenza.

Per la guerra, che tra la nazione Spagnuola, e la Inglese era stata, il Veneto commercio avea sofferto non poco, atteso l' arresto di alcune navi, per le quali da molto tempo innanzi ai Tribunali si litigava. Che non disse Egli, che

non fece, che non tentò per condurre a buono e desiderato fine un affare così spinoso? Certamente, per quanto il favore o il maneggio potè aver luogo, ve lo condusse. Lascio di riferire con quale prontezza e sagacità eseguette una pubblica commissione, per la quale rimasero del pari contenti e l'Imperadore di Marocco, e il Governo Britannico di Gibilterra.

Avvenne in questo mezzo di tempo che il Re Carlo dopo un gloriosissimo Regno passò da queste cure mortali alla beatitudine eterna, e il Principe di Asturia nel reame gli succedette. Allora il Pisani fu nominato dalla sua Patria Ambasciatore straordinario al novello Re insieme coll' Eccellentissimo Signor Cavaliere e Proccuratore Francesco Pesaro, uno de' più cospicui personaggi della Repubblica. Non è da dirsi con quanta splendidezza abbia rappresentato la maestà della sua Patria, e in compagnia di sì egregio e luminoso Signore compiuti gli ordini a se commessi. Non poteva esso non esser tale, quali in ogni età furono i suoi Maggiori, a' quali fece ogni opera di assomigliarsi.

Ma già terminato il corso della Vostra Legazione, e fregiato del titolo di Cavaliere, siete, Eccellentissimo Signore, dai pubblici voti destinato Ambasciatore a Parigi. Voi ben vedete che non altro ho fatto sinora che da lunge i Vostri passi seguire nella carriera d'onore, non oratoriamente amplificando, che, come dissi sino dal principio, nol saprei fare, ma con brevi cenni toccando le opere da Voi

fatte

fatte per la Vostra Patria: e se artificio alcuno mi venne usato scrivendo, fu quello solamente di guardarmi con ogni studio dalle menzogne.

Già siete in Parigi colla piccola Vostra Famiglia: ed oh quanto diversa trovaste quella Città dal tempo che in pria ci foste! Essa non era più il delizioso soggiorno de' teneri piaceri e de' giocondi festeggiamenti; la Corte più non risiedeva in Versaglies; la regia autorità mettevasi in compromesso; Discordia agitava la nera face; parteggiamenti dividevano i cittadini; il cieco imperversante Furore aizzava gli antichi odj, e gli sdegni; e seccato il verde e pacifico ulivo spuntava in ogni parte il ferale cipresso. Or qual lingua potrebbe dire con quanta circospezione vi fu d'uopo procedere, e quanto diligente cautela usare così ne' fatti che nelle parole, onde non dispiacere ad un Re, che amorosamente vi aveva accolto, nè offendere una Nazione del Veneto nome amica? A petto a Voi io ne disgrado coloro che si davano vanto ne' tempi antichi di aver navigato prosperamente tra Scilla e Cariddi.

Se non che ci fu un tempo eziandio, che oltre squisita prudenza vi è stata necessaria una costanza e fermezza d'animo singolare. Quando il mare è in calma, e venti secondi spirano, se il nocchiero stassi queto e tranquillo non è maraviglia: ma quando trovasi in mezzo i flutti più tempestosi, tra contrarj venti che lo combattono, e buja notte, di tuoni gravida e di saette, gli sta di sopra, oh allora sì è mirabil

cosa,

Digitized by Google

cosa, se serba un animo imperturbabile, e mostra una fronte sicura e intrepida tra i più gravi pericoli. Tale e non altrimenti vi siete Voi dimostrato, Eccellentissimo Signor Procuratore, o sia che sotto gli occhi Vostri non più udite cose e d' orror piene avvenissero, o sia che doveste parlamentare ad una moltitudine amnotinata, la quale, siccome al vigoroso soffio di vento l' addensata nebbia dileguasi, all' efficace suono della robusta Vostra eloquenza si racquetò.

Ma da Parigi vi veggio passare a Londra, ed io vi seguo colà col pensiero, benchè non sappia come ciò sia, nè perchè. Questo ben so che ivi dimoraste quasi tre anni, tenendo sempre rivolti gli occhi alle rive della Senna, dove stava aperto il vostro palagio, e dove in tante variazioni di casi la Vostra persona sebbene lontana, siccome quella che infinito avvedimento in ogni suo detto e fatto adoprò, fu cara a quella Nazione.

Ma forse potrò io riandare colle parole ciò che il benemerito Cittadino ha fatto in quell' Isola? Acceso e infiammato come egli era dell' amore del pubblico bene, che fu la direttrice sua scorta in ogni suo passo, oltre i doveri della Legazione fedelmente adempiuti, passò molte ore del giorno o conversando con uomini peritissimi di commercj e di traffici, o cercando di acquistare novelle cognizioni di manifatture, di macchine, e d' ingegni da quel popolo industrioso inventati, dove per migliorare le arti usate, e dove per crearne di nuove. Con tale tesoro di notizie e di lumi, di

che

che ha egli arricchita la mente, appena potrebbe dirsi, quanto possa essere utile e fruttuoso alla commerciante sua Patria per animarvi e rinvigorirvi lo spirito trafficatore.

Intanto però che egli non mai stanco, nè sazio a ben fare ponea l'ingegno, Vinegia de' suoi meriti conoscitrice volonterosa e spontanea lo innalzò all' eminente grado di Proccurator di S. Marco. Oh quante voci di esultanza si udirono risuonare per tutto in quel dì! Quanti si rallegrarono della novella Vostra grandezza, Eccellentissimo Signore! Quanti richiamarono alla mente le gloriose gesta de' Vostri Antenati! Quanti ottimi ed amorevoli Cittadini ci furono, che Voi, e la Vostra nobilissima Famiglia benedissero e magnificarono! Quale poi contentezza non ordinaria abbia sentito l'Eccellentissimo Signor Francesco Vostro Fratello, che a gran passi cammina per la via della gloria e già dietro l'esempio Vostro se n'è andato Ambasciatore in Ispagna; quale le charissime Vostre Sorelle, specchio di bontà, e decoro del loro sesso, è sì da se manifesto, ch'egli è soverchio parlarne.

Ma la universale giubilazione che allora si vide, è vinta d'assai da quella che in questo dì sfavillare si mira fuor di misura sui volti di ogni ordine di persone. Egli è pur tornato, dicono, l'egregio Cittadino, noi pur lo vediamo. Ecco che onorato dalla sua Patria di fregi di gloria, tra pubbliche acclamazioni, e festosi apparecchiamenti, con nobile accompagnamento se ne va al Sacro Tempio per quella stra-

da